

I NODI DELLA REGIONE

LA MAGGIORANZA RESTA IN FIBRILLAZIONE, NUOVA RICHIESTA DI DIMISSIONI ALL'ASSESSORE ALL'ECONOMIA BIANCHI

Accordo in bilico sulle Province, voto rinviato

● Slitta ad oggi l'esame della legge per il varo dei Consorzi. Il pd Vullo: «C'è un partito trasversale che vuole bloccare la riforma»

Niente di fatto, ieri, e il governo ha pure rischiato che tutto saltasse. Stava infatti per essere votata una richiesta di sospensione di Clemente, che avrebbe fatto slittare tutto a marzo, a tempo scaduto.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Dopo una giornata trascorsa fra mille incertezze, l'Ars ha rinviato a oggi l'esame della legge che dovrebbe definitivamente chiudere le Province. Segnale che il cammino della riforma più difficile, che dovrebbe far nascere i consorzi di Comuni evitando che tornino in vita gli enti soppressi, è tutto in salita.

Il governo ha rischiato per ben due volte che tutto saltasse. Una prima pregiudiziale, proposta da Santi Formica (Lista Musumeci), è stata respinta a fatica. E intorno alle 20 stava per essere messa ai voti una richiesta di sospensione avanzata da Roberto Clemente (Pid-Forza Italia): avrebbe fatto rinviare tutto alla prossima sessione. Cioè a marzo, a tempo scaduto. A quel punto Crocetta avrebbe dovuto convocare i

comizi elettorali per eleggere presidenti e consigli delle Province. Se fosse stata messa ai voti, la richiesta di sospensione sarebbe probabilmente stata approvata perché in quel momento i numeri fra maggioranza e opposizioni non erano molto distanti.

Ma una riunione fra i capigruppo, dopo le proteste di Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici del Pd, ha evitato il voto e si è deciso invece di proseguire i lavori oggi.

Per di più anche nella maggioranza durante il dibattito sono emersi parecchi distinguo sul testo che i leader di partito hanno concordato con Crocetta. Perfino nel Pd: Barbagallo e Rinaldi (per citare i primi due casi) hanno mostrato più di una perplessità sulla legge. Dubbi sono emersi anche in altri gruppi. E a quel punto il renziano Gianfranco Vullo ha avvertito: «C'è un partito in agguato, fatto da chi vuole far saltare la legge per tornare a votare a maggio per le Province».

Si tratta in realtà di un partito trasversale e sotterraneo. Su cui conta l'opposizione che da tempo lavora per un ritorno in vita delle vecchie Province. Per

Marco Falcone, neo leader di Forza Italia, «la maggioranza non avrà i numeri per portare al traguardo questa legge. Vedrete che fra qualche giorno Crocetta opererà per una semplice proroga dei commissari straordinari». Ipotesi che però si scontra con le indiscrezioni secondo cui il Commissario dello Stato difficilmente darebbe il via libera a una legge che blocca solo le elezioni senza riformare le Province.

In questo quadro non vanno sottovalutate le fibrillazioni che pezzi della maggioranza non nascondono più nei confronti del governo. Seppure criticando la mancata copertura finanziaria a un'altra legge (quella che riguarda il risanamento dall'amianto), Pippo Digiacomo, Pippo Gianni e Michele Cimino hanno chiesto le dimissioni dell'assessore all'Economia Luca Bianchi.

Una miscela esplosiva di motivazioni politiche si incastrano sul voto per le Province e anche per questo motivo i grillini sono tornati a essere decisivi. Tirati per la giacca da maggioranza e opposizione, i 14 deputati del Movimento 5 Stelle ieri non hanno voluto svelare il loro orientamento. Di più, hanno tenu-

to nascosto l'esito del referendum fra i simpatizzanti sull'approvazione o meno della riforma delle Province: una consultazione che sembra si sia conclusa con un via libera al sostegno al governo. Ma il risultato non è stato ufficializzato (malgrado fosse previsto un annuncio alle 16 di ieri) proprio per avere mani libere in fase di trattativa: «Siamo stati i primi a chiedere la riforma delle Province - sintetizza Giancarlo Cancellieri - e questo in discussione non è il piano che ci attendevamo. Però è pur vero che non vorremmo far rivivere i vecchi enti. Vedremo».

Nel frattempo c'è da superare una valanga di emendamenti e perfino le perplessità dei sindacati. Per Maurizio Bernava della Cisl «sta nascendo un pastrocchio. È meglio fermare tutto in attesa di una legge organica». Per Michele Pagliaro della Cgil «è pericoloso non prevedere un numero fisso di consorzi di Comuni. Potrebbero nascerne parecchi». Mentre Claudio Barone della Uil invita a mettere da parte gli scontri politici: «Bisogna garantire il personale delle Province e chiarire subito le funzioni dei nuovi consorzi».